



Direzione generale Risorse, Europa, innovazione e istituzioni

Servizio Statistica e sistemi informativi geografici

**Povertà ed esclusione sociale
in Emilia-Romagna**

Anno 2019

Bologna, 8 gennaio 2021

Indice generale

1. Introduzione	3
2. Povertà ed esclusione sociale	3
2.1. Rischio di povertà	4
2.2. Grave deprivazione materiale	6
2.3. Intensità di lavoro molto bassa	8
2.4. Rischio di povertà o esclusione sociale.....	10
Glossario	11

1. Introduzione

L'Istat ha di recente diffuso le stime sul rischio di povertà o esclusione sociale, desunte dalla Indagine campionaria "Reddito e condizioni di vita" (anche nota come EU-SILC, acronimo di *European Union - Statistics on Income and Living Conditions*). L'indagine, concordata in sede europea, è finalizzata a fornire informazioni attendibili, comparabili e tempestive sulle condizioni economiche e sulle condizioni di vita delle famiglie in tutti i paesi membri dell'Unione Europea e costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici pubblicati da Eurostat sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà in Europa.

L'Indagine rileva principalmente le diverse tipologie di reddito percepite dai vari componenti la famiglia nell'anno solare precedente l'intervista; la partecipazione al mercato del lavoro nei dodici mesi precedenti l'intervista e le condizioni di vita (situazione abitativa, eventuali situazioni di disagio o deprivazione, ecc.) al momento dell'intervista. Il Regolamento europeo adotta, quindi, un approccio multidimensionale nella analisi del fenomeno della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'edizione del 2019 dell'Indagine in Italia ha raggiunto un campione effettivo di 20.831 famiglie (per un totale di 43.400 individui, distribuiti in circa 636 comuni italiani di diversa ampiezza demografica). Il campione è rappresentativo della popolazione residente nel territorio nazionale. E la numerosità campionaria è tale da consentire di ottenere stime affidabili dei principali indicatori di interesse fino a un livello di dettaglio regionale.

2. Povertà ed esclusione sociale

Porre fine alla povertà, in tutte le sue manifestazioni, comprese le sue forme più estreme, attraverso strategie interconnesse, è il tema dell'Obiettivo 1 della Agenda globale 2030 per lo sviluppo sostenibile, sottoscritta nel settembre 2015 all'unanimità dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Tra i target dell'Obiettivo 1, è prevista la riduzione di almeno la metà entro il 2030 della percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà, in tutte le sue dimensioni, in base alle definizioni nazionali. Per i paesi membri dell'Unione Europea, l'obiettivo sarà monitorato mediante l'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale e le sue singole componenti, indicatori calcolati sulla base delle informazioni tratte dalla Indagine EU-SILC.

Secondo la definizione armonizzata adottata da Eurostat, è da considerarsi a rischio di povertà o esclusione sociale un individuo che vive in una famiglia che si trovi in almeno una delle seguenti condizioni: (1) a rischio di povertà, (2) in grave deprivazione materiale, (3) a intensità di lavoro molto bassa.

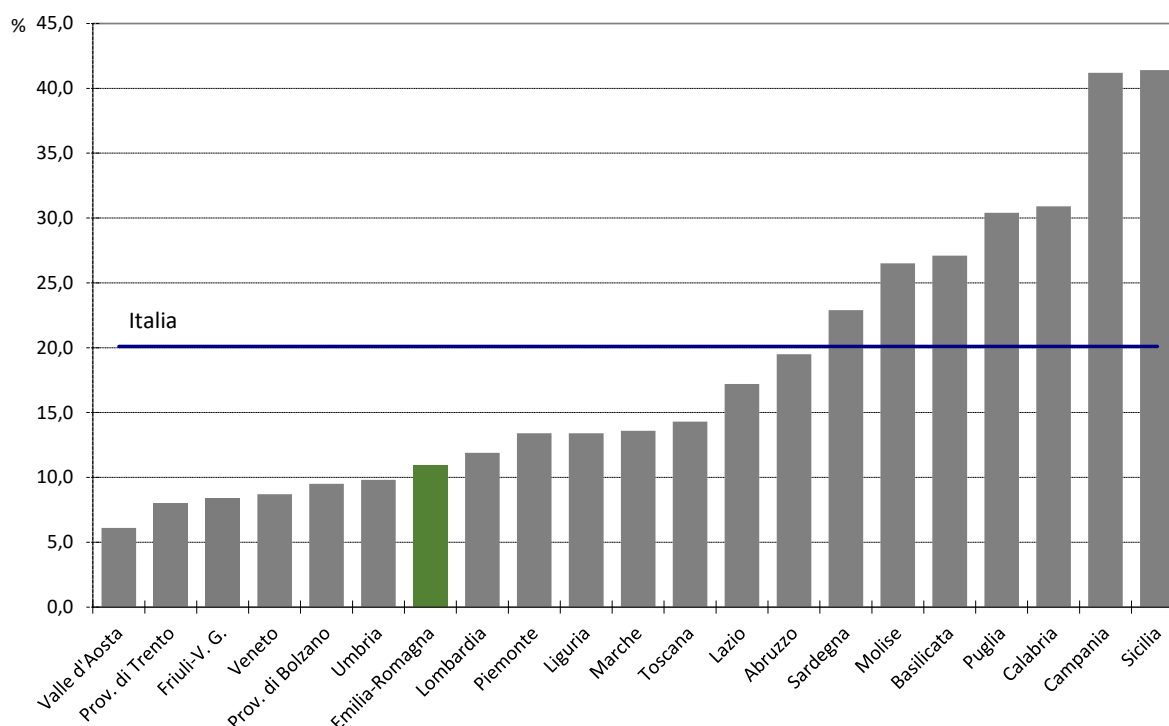
2.1. Rischio povertà

In accordo alla definizione armonizzata a livello europeo, è considerato a rischio di povertà un individuo appartenente a una famiglia il cui reddito netto equivalente¹ è inferiore a una soglia di povertà, convenzionalmente fissata al 60% del reddito mediano equivalente nazionale. Nel 2019 la soglia di povertà in Italia è risultata pari a 10.299 euro annui (circa 858 euro al mese).

Nel 2019, in Emilia-Romagna si stima si trovi in condizioni di rischio di povertà poco più di un individuo su 10 residenti (10,9%). Il valore è leggermente superiore² a quello del complesso delle regioni del Nord-est (9,5%), mentre in Italia l'incidenza di rischio di povertà è circa il doppio di quella osservata in Emilia-Romagna (20,1%).

Il dato registrato in Italia è la risultante di situazioni molto differenziate sul territorio nazionale, dove si riscontrano le tradizionali divergenze tra le ripartizioni geografiche in cui è convenzionalmente diviso il Paese. Le regioni del Nord e del Centro presentano valori dell'indicatore al di sotto della media nazionale e quelle del meridione, a parte l'Abruzzo, valori superiori.

RISCHIO DI POVERTÀ PER REGIONE E IN ITALIA. Anno 2019 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

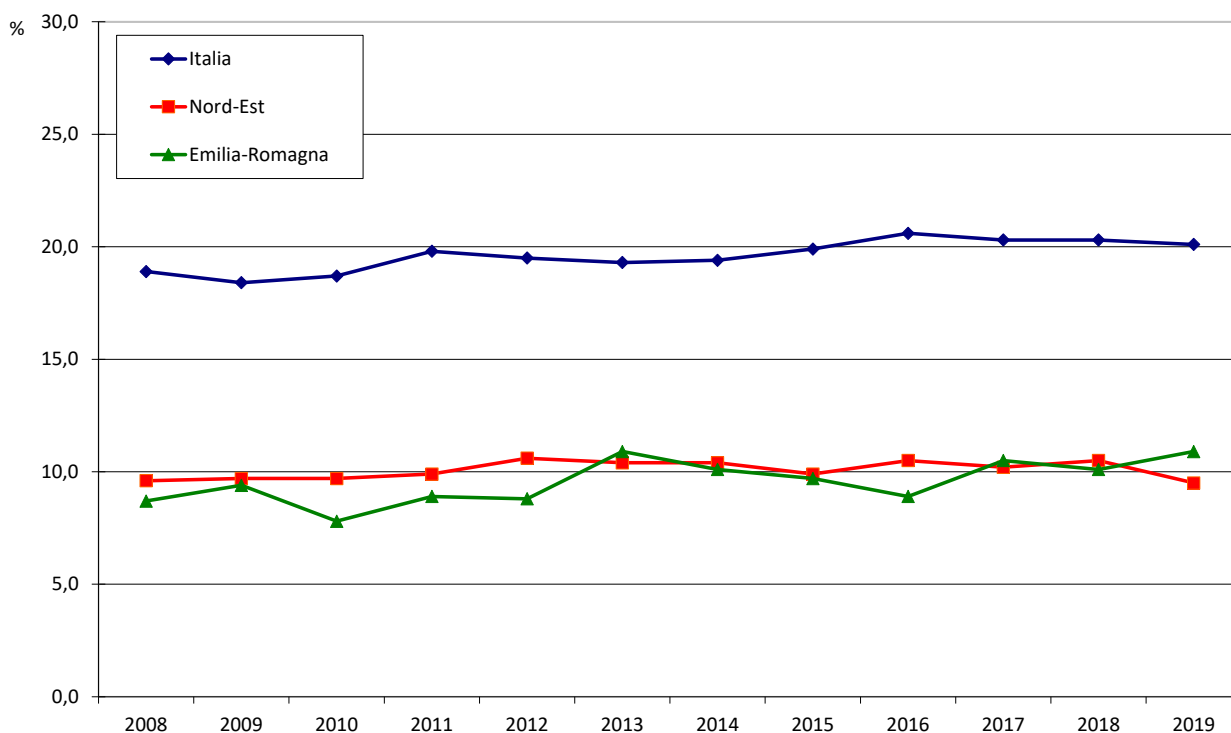
¹ I redditi sono quelli percepiti dalla famiglia nell'anno solare precedente quello di riferimento. Per la definizione si rimanda al Glossario.

² Occorre tenere presente che, data la natura campionaria della indagine, nei confronti spaziali o temporali, piccole differenze nei valori degli indicatori possono risultare statisticamente non significative.

La regione italiana in cui è meno diffuso il fenomeno della povertà monetaria è la Valle d'Aosta (6,1%), seguita dalla provincia autonoma di Trento (8,0%) e dal Friuli-Venezia Giulia (8,4%). All'opposto, le situazioni più gravi si osservano tra gli individui residenti in Campania e Sicilia, con valori dell'indicatore che superano di oltre 30 punti percentuali quelli osservati nelle regioni più virtuose del Nord-est.

A livello temporale, in Italia il rischio di povertà è sostanzialmente stabile nell'ultimo triennio (passando dal 20,6% del 2016 al 20,1% del 2019), pur mantenendosi ancora al di sopra dei livelli precedenti la crisi del 2008 (quando era pari a 18,9%). In Emilia-Romagna, la serie storica delle stime presenta un andamento più altalenante intorno ai valori della ripartizione di riferimento, oscillazioni presumibilmente dovute alle basse numerosità campionarie coinvolte nelle stime.

RISCHIO DI POVERTÀ. Vari anni (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

A stretto rigore, si deve osservare che le misure di povertà relativa, essendo definite rispetto ad un livello medio di benessere della popolazione di riferimento, possono essere anticicliche, vale a dire che possono risultare costanti o addirittura diminuire in fasi recessive del ciclo economico e viceversa. Difatti, in periodi di crisi economica, ad esempio, l'abbassamento della linea di povertà relativa determinato dalla contrazione livelli medi di reddito familiare disponibile potrebbe portare a una riduzione del numero di famiglie etichettate come relativamente povere.

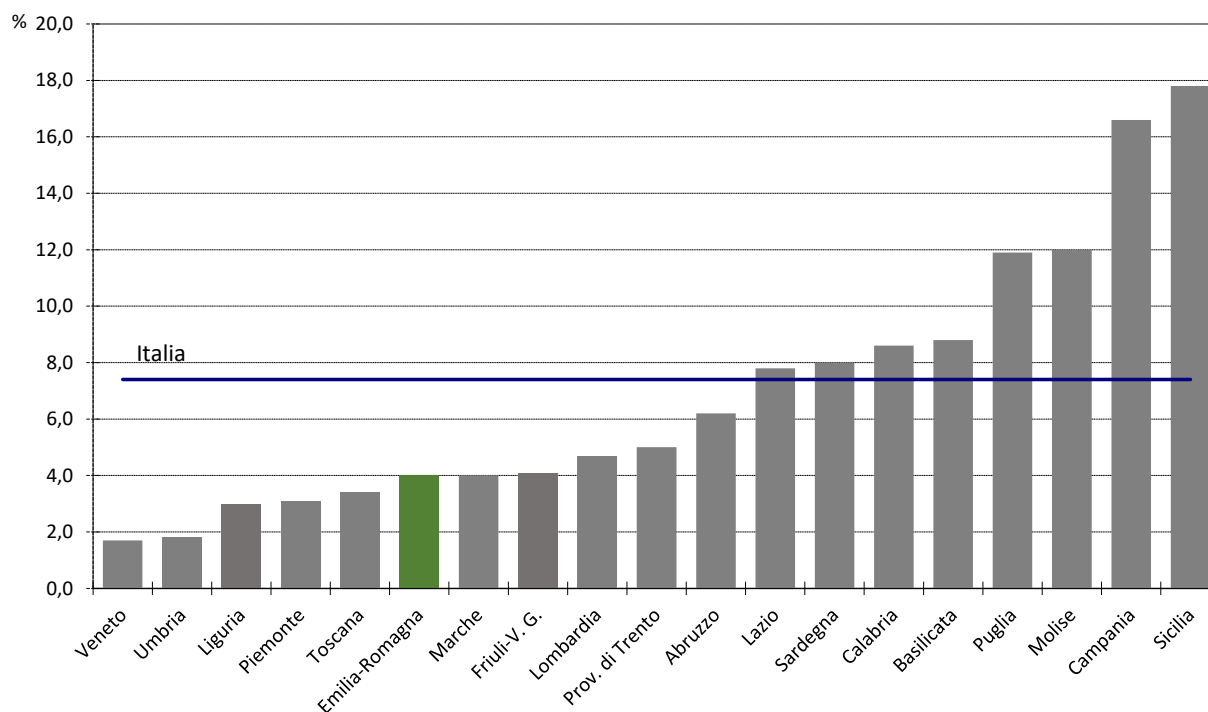
2.2. Grave deprivazione materiale

Al fine di promuovere l'obiettivo dell'inclusione sociale, in sede europea, a misure monetarie di povertà si affiancano anche altri indicatori, capaci di riflettere varie situazioni di disagio sperimentate dalle fasce più deboli della popolazione.

La misura di deprivazione materiale, definita in modo armonizzato da Eurostat, si basa sulla valutazione di nove sintomi di disagio che rilevano la mancanza di possesso di specifici beni durevoli, l'impossibilità di svolgere alcune attività e di rispettare le scadenze di pagamenti ricorrenti³. La condizione di deprivazione materiale è definita grave qualora i sintomi di disagio sperimentati dalla famiglia siano almeno quattro.

A differenza della povertà monetaria, che misura la mancanza di risorse in relazione agli standard di vita della società in cui si vive, la deprivazione materiale riflette una incapacità di soddisfare bisogni ritenuti essenziali per vivere una vita dignitosa. E in tal senso, è una misura in grado di cogliere le conseguenze effettive, piuttosto che potenziali, della scarsità di reddito. Inoltre, al contrario dell'indicatore di rischio di povertà, la deprivazione materiale tende a variare nella stessa direzione rispetto ai principali indicatori del ciclo economico.

GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE PER REGIONE E IN ITALIA. Anno 2019 (valori percentuali)



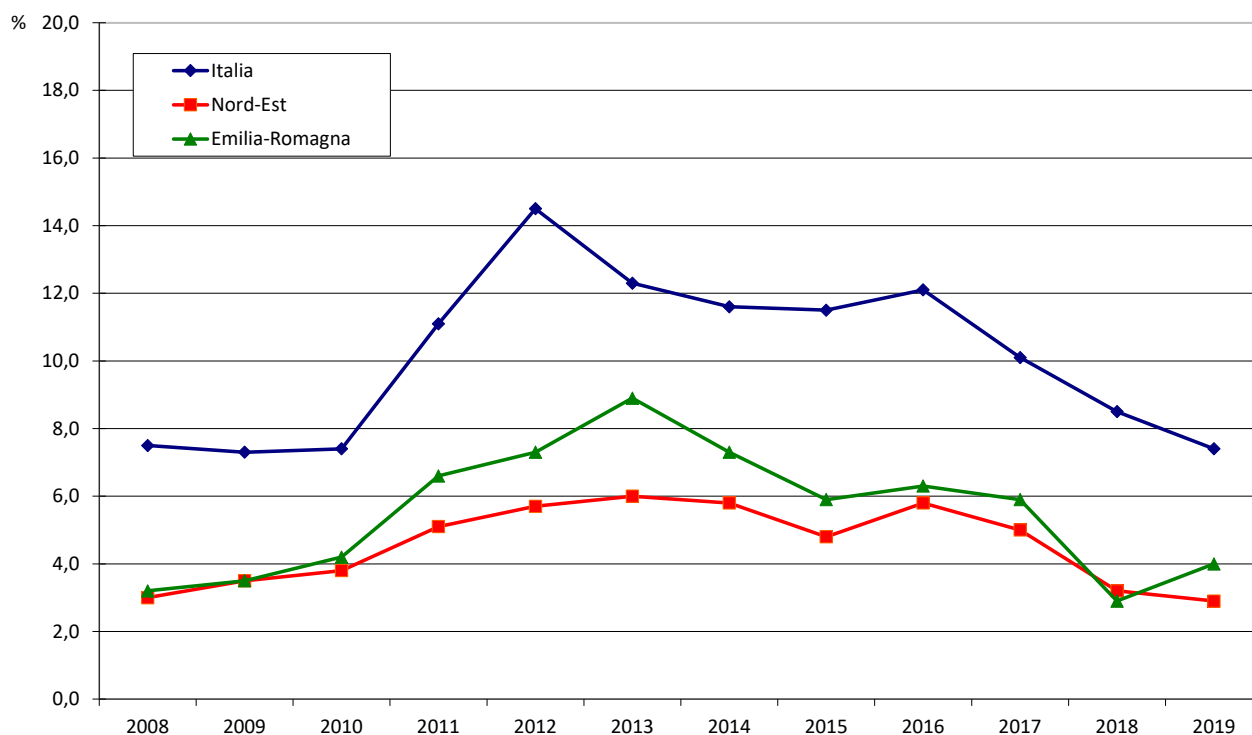
Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

³ Si veda il Glossario.

Nel 2019, in Emilia-Romagna, gli individui che vivono in condizioni di grave deprivazione materiale rappresentano il 4% del totale degli individui residenti. Il dato è lievemente superiore a quello della ripartizione di riferimento (2,9%), ma si mantiene ben al di sotto di quello registrato in Italia, dove l'indice di grave deprivazione è pari al 7,4%.

Nella graduatoria delle regioni italiane in termini di (bassi livelli di) grave deprivazione, primeggiano Veneto (1,7%) e Umbria (1,8%). (Le stime dell'indicatore per la Valle d'Aosta e la Provincia autonoma di Bolzano sono omesse da Istat perché statisticamente non significative⁴). Valori in linea con quello emiliano-romagnolo si osservano nelle Marche e in Friuli-Venezia Giulia. I valori più alti dell'indicatore si registrano ancora una volta in Campania e Sicilia, dove oltre una persona su sei vive in condizioni di grave deprivazione materiale.

GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE. Vari anni (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

A livello temporale, in Italia il valore dell'indicatore è in netta diminuzione nell'ultimo triennio, con una flessione di quasi 5 punti percentuali rispetto al 2016 (quando era pari al 12,1%). Dopo il picco fatto registrare nel 2012 (14,5%), l'indicatore tende a tornare ai livelli

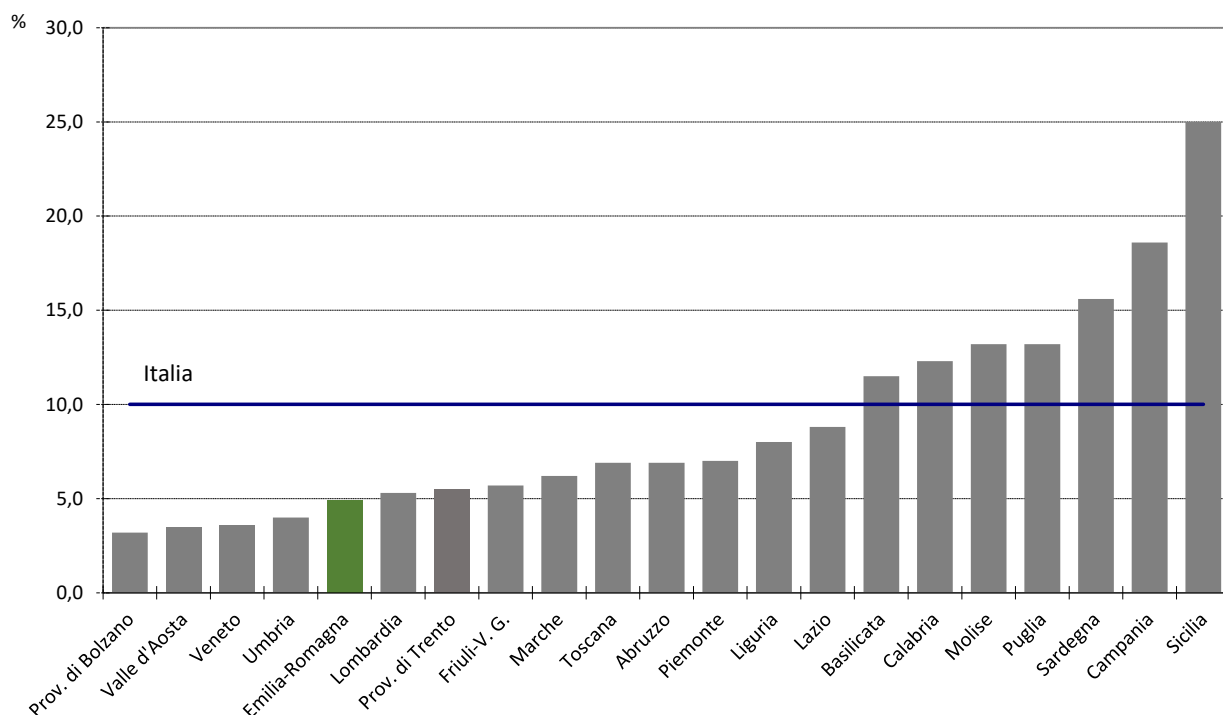
⁴ Le stime per la Valle d'Aosta e la provincia autonoma di Bolzano non sono statisticamente significative, perché corrispondenti ad una numerosità campionaria inferiore alle 20 unità. Per la provincia autonoma di Trento e il Molise la stima è statisticamente poco significativa perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

del 2008. Anche nel Nord-est l'indicatore diminuisce nell'ultimo triennio (passando dal 5,8% del 2016 al 2,9% del 2019), ma ad un tasso più lento nell'ultimo anno. La stima in Emilia-Romagna, dopo la diminuzione osservata nel biennio precedente (dal 6,3% del 2016 al 2,9% del 2018), nel 2019 sembra andare in controtendenza, sebbene l'incremento rilevato (di poco superiore al punto percentuale) potrebbe non essere statisticamente significativo.

2.3. Intensità di lavoro molto bassa

Nel monitorare gli obiettivi di politica sociale in ambito europeo, agli indicatori di povertà monetaria e deprivazione materiale si affianca un indicatore di esclusione dal mercato del lavoro, dato dalla quota di individui che vivono in famiglie a intensità di lavoro molto bassa, ossia famiglie i cui componenti tra i 18 e i 59 anni abbiano lavorato, nell'anno precedente, per meno del 20% del loro potenziale lavorativo⁵. S'intende così cogliere anche quella parte di popolazione che, pur in assenza di problemi economici attuali, è da considerarsi a rischio di esclusione sociale in chiave prospettica, in quanto vive in una famiglia in cui nessuno lavora o i cui componenti sono occupati in attività lavorative in modo discontinuo e poco intenso.

INTENSITÀ DI LAVORO MOLTO BASSA PER REGIONE E IN ITALIA. Anno 2019 (valori percentuali sul totale di popolazione di età compresa tra i 18 e i 59 anni)



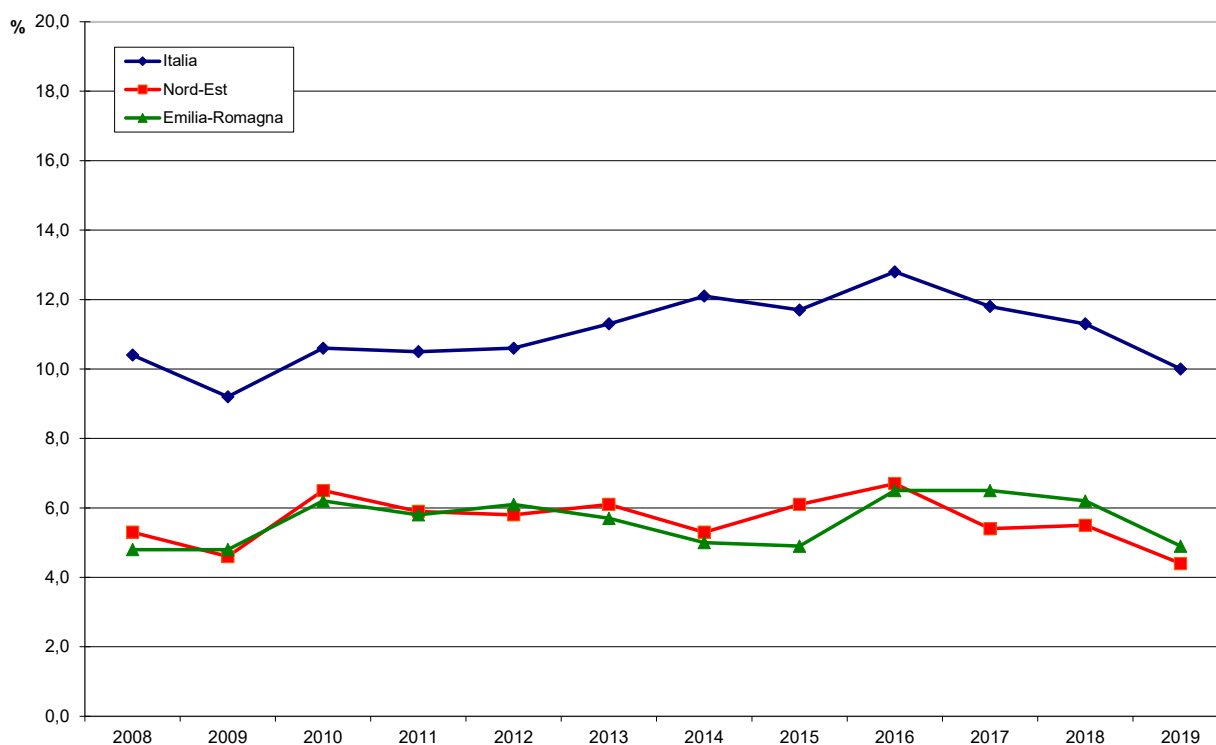
Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

⁵ Si veda il Glossario.

Nel 2019, in Emilia-Romagna, vive in famiglie a intensità di lavoro molto bassa il 4,9% degli individui residenti (di età compresa tra i 18 e i 59 anni). Il valore dell'indicatore non si discosta da quello del Nord-est (4,4%), ma è di oltre 5 punti percentuali inferiore al dato riferito all'intero territorio nazionale (10%).

A livello territoriale, i valori più bassi dell'indicatore si osservano nella provincia autonoma di Bolzano (3,2%) e in Valle d'Aosta (3,5%), sebbene le stime in entrambi i casi siano staticamente poco significative⁶. Il valore in Emilia-Romagna non può dirsi significativamente diverso da quello delle regioni che la precedono. E fanalino di coda sono ancora Campania (18,6%) e Sicilia, dove un individuo su quattro vive in famiglie a intensità di lavoro molto bassa.

INTENSITÀ DI LAVORO MOLTO BASSA. Vari anni (valori percentuali sul totale di popolazione di età compresa tra i 18 e i 59 anni)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

A livello temporale, il valore dell'indicatore è in diminuzione nell'ultimo triennio sia in Italia sia nel Nord-est e in Emilia-Romagna (con una flessione rispetto al 2016 di 2,8, 2,3 e 1,6 punti percentuali), il che riporta i valori dell'indicatore ai livelli pre-crisi.

⁶ Le stime per la provincia autonoma di Bolzano, la Valle d'Aosta e l'Umbria sono comunque statisticamente poco significative (perché basate su una numerosità campionaria tra le 20 e le 40 unità). Lo stesso vale per la provincia autonoma di Trento e per l'Abruzzo.

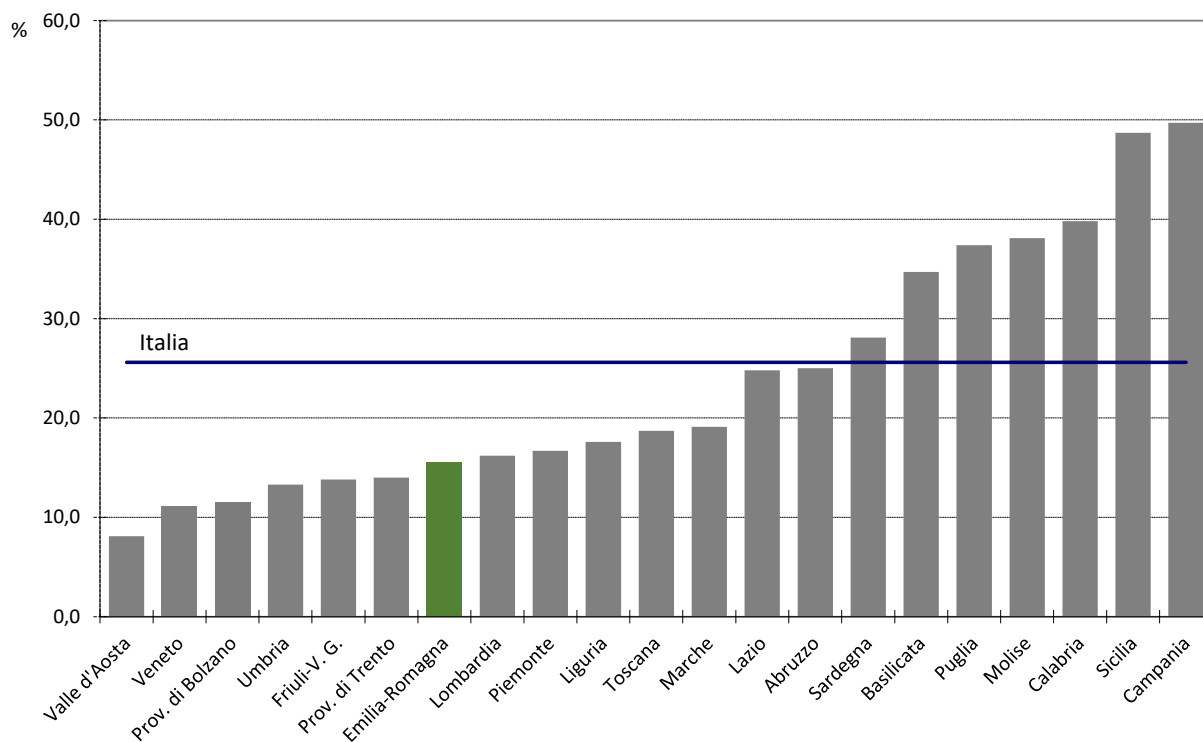
2.4. Rischio di povertà o esclusione sociale

Dalla sintesi dei tre indicatori analizzati in precedenza si desume l'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale, dato dalla quota di individui che vivono in famiglie a rischio di povertà o in condizioni di grave deprivazione materiale o a intensità di lavoro molto bassa.

Nel 2019 si stima siano a rischio di povertà o esclusione sociale il 15,5% delle persone residenti in Emilia-Romagna. Il dato è poco al di sopra di quello relativo al complesso delle regioni del Nord-est (13,2%), ma di oltre 10 punti percentuali sotto il valore registrato in Italia, dove più di una persona su quattro (25,6%) è a rischio di povertà o esclusione sociale.

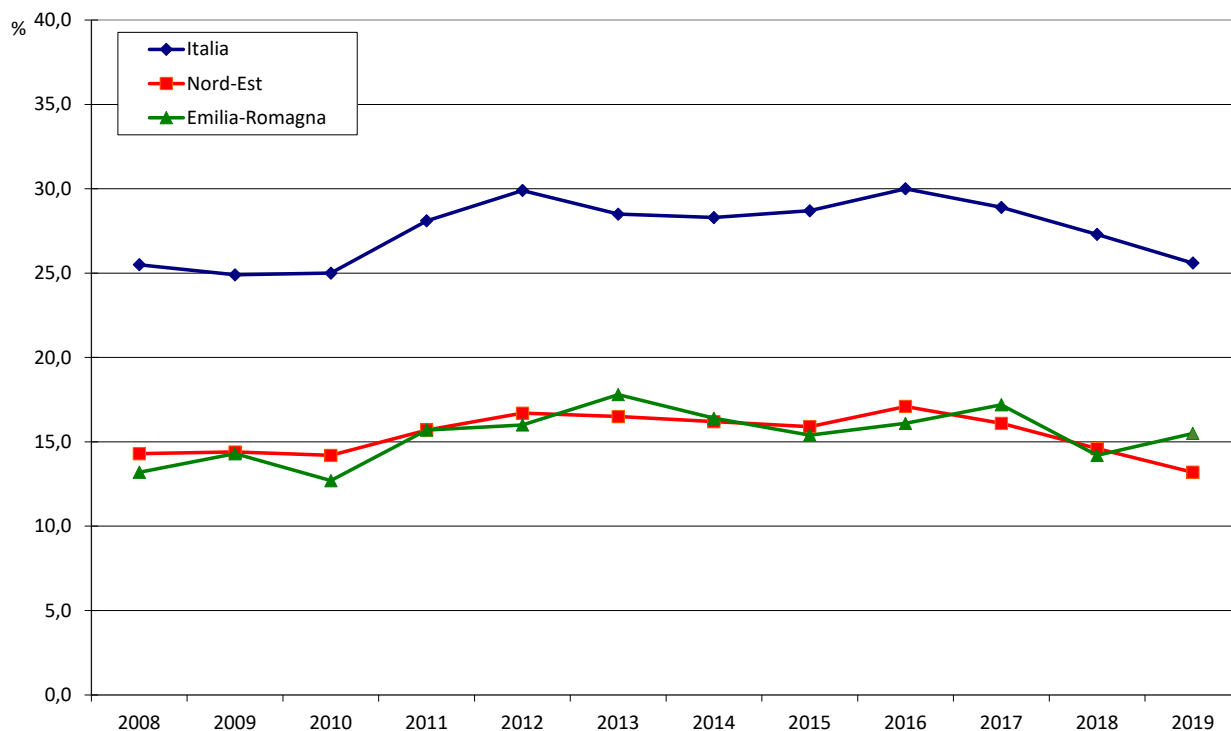
A livello territoriale la regione italiana che fa registrare i più bassi livelli di rischio di povertà ed esclusione sociale è la Valle d'Aosta (8,1%), seguita dal Veneto (11,1%) e dalla provincia autonoma di Bolzano (11,5%). I valori osservati in Emilia-Romagna sono in linea con quelli del Friuli-Venezia Giulia, della provincia autonoma di Trento e della Lombardia, mentre ultime in graduatoria risultano essere ancora Sicilia e Calabria, con quasi la metà dei residenti a rischio di povertà o esclusione sociale.

RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE PER REGIONE E IN ITALIA. Anno 2019 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE. Vari anni (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

A livello temporale, in Italia il valore dell'indicatore è in netta diminuzione nell'ultimo triennio, con una flessione di oltre 4 punti percentuali rispetto al 2016 (quando era pari al 30%), grazie alla riduzione significativa osservata nelle regioni del Nord-est e al miglioramento delle condizioni nel meridione. Tale andamento è imputabile alla diminuzione degli indicatori di deprivazione materiale e di intensità di lavoro molto bassa, dato che il rischio di povertà delle famiglie è rimasto sostanzialmente invariato. La serie temporale della stima dell'indicatore in Emilia-Romagna presenta invece un andamento più altalenante intorno al valore medio della ripartizione di riferimento.

Glossario

Deprivazione materiale grave (indicatore Europa 2020/Agenda 2030)

L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie che sperimentano almeno quattro tra i seguenti nove sintomi di disagio:

1. essere in arretrato con il pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito
2. non riuscire a riscaldare adeguatamente la propria abitazione
3. non riuscire ad affrontare spese impreviste
4. non riuscire fare un pasto proteico (di carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno una volta ogni due giorni
5. non potersi permettere almeno una settimana di ferie all'anno lontano da casa
6. non potersi permettere un televisore a colori
7. non potersi permettere una lavatrice
8. non potersi permettere l'automobile
9. non potersi permettere il telefono fisso o cellulare.

Intensità di lavoro molto bassa (indicatore Europa 2020/Agenda 2030)

L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20. L'intensità del lavoro è convenzionalmente definita come il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 59 anni, escludendo gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni. Le famiglie composte soltanto da studenti di età inferiore a 25 anni o da persone di 60 anni o più non vengono considerate nel calcolo dell'indicatore.

Reddito familiare netto

È pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, di quelle sulla abitazione e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti ed autonomi. Da questa somma vengono sottratti anche i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex-coniuge). Non sono compresi gli eventuali beni prodotti dalla famiglia per il proprio consumo (autoconsumo).

Reddito familiare equivalente

È ottenuto dividendo il reddito familiare netto per un opportuno coefficiente di scala, in modo da tale da rendere direttamente confrontabili i livelli di reddito di famiglie di diversa ampiezza e composizione, tenendo conto dell'economie di scala che si generano nell'ambito della famiglia quando più componenti coabitano.

In sede europea si utilizza la cosiddetta scala di equivalenza di OCSE modificata, che assegna un valore pari a 1 al primo componente adulto della famiglia; 0,5 ad ogni altro adulto e 0,3 ad ogni componente di età inferiore ai 14 anni.

Rischio di povertà o esclusione sociale (indicatore Europa 2020/Agenda 2030)

Percentuale di persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni:

1. vivono in famiglie a [intensità di lavoro molto bassa](#);
2. vivono in famiglie a [rischio di povertà](#);
3. vivono in famiglie in condizioni di grave [deprivazione materiale](#).

Rischio di povertà (indicatore Europa 2020/Agenda 2030)

Percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore ad una soglia di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione del reddito familiare disponibile equivalente nel paese di residenza.